

FELICIA LOGOZZO

SCIT LEGERE ET SCRIBERE GRAECE:
LINGUA E SCRITTURA NELLA CALABRIA GRECO-ROMANZA
DI FINE CINQUECENTO*

ABSTRACT

This paper focuses on the relationship between languages and writing systems in a context of language contact, such as the Calabria at the end of 16th century, where Greek speakers and Romance ones lived alongside. Starting from reports of the first pastoral visit of Annibale D’Afflitto, archbishop of Reggio Calabria, we highlighted monks and priest’s skills of both Greek and Latin alphabet and we concluded that writing and reading abilities did not imply, in that context, languages skills, as expected.

1. INTRODUZIONE

L’occasione da cui ha origine questo lavoro è l’analisi della traduzione interlineare romanza in alfabeto greco della liturgia di san Giovanni Crisostomo riportata nel manoscritto *Barb. gr.* 316¹, di cui chi scrive sta curando l’edizione². Il lungo testo greco-romanzo in questione (ff. 4v – 34v) è verosimilmente databile al pieno XVI secolo e mostra tratti linguistici calabro-siculi:

* Questa ricerca è parte del progetto *Multilingualism and Minority Languages in Ancient Europe* [HERA.29.015] CASSIO), finanziato da *Hera Joint Research Programme* “Uses of the Past”, Horizon 2020 – 649307. Si ringraziano Santo Lucà ed Alessandro De Angelis per l’attenta rilettura e i preziosi commenti; resta di chi scrive la responsabilità per eventuali imprecisioni e/o errori.

¹ Cf. C. GIANNELLI, *Codices Vaticani Graeci. Codices 1485-1683*, Città del Vaticano 1950, p. 108 ss.

² Del testo è presente una trascrizione diplomatica molto approssimativa (senza originale greco a fronte) in A. BASILE, *Incontri di culture nell’Italia meridionale e insulare. Testi romanzi in caratteri greci (secc. XIII-XVI)*, Tesi di Dottorato in Filologia moderna, Dipartimento di Filologia moderna, Università degli Studi di Catania 2008, pp. 174-181; pochi brani sono riportati, seppur con qualche errore interpretativo, in F. LOGOZZO, *Processi interpretativi nella traduzione del lessico tecnico della liturgia crisostomica del Barb. gr. 316*, in *Parole. Il lessico come strumento per organizzare e trasmettere gli etnosaperi*, a cura di N. PRANTERA, A. MENDICINO, C. CITRARO, Rende 2010, pp. 457-479.

ATENE E ROMA

ANNO 2020, NUOVA SERIE SECONDA, XIV - FASC. 1-2
DOI: 10.7347/AR-2020-p123 – ISSN 0004-6493

(1) *Ἀρρηγρατζιάμου α ττια δδομινα[τουρι] κοβρινατοῦρι δι λι ανιμι*
Εὐχαριστοῦμέν σοι, Δέσποτα φιλάν(τρωπ)ε, εὐεργέτα τῶν ψυχῶν (f.
32v, ll. 16-17).

Se tutti i testi greco-romanzi³ – per loro natura – impongono riflessioni sul rapporto tra lingue e sistemi di scrittura, un testo di traduzione transcritturato⁴, quale quello conservato dal *Barb. gr.* 316, domanda al-

³ La letteratura sui testi greco-romanzi è estremamente ricca e tanti sono gli autori che hanno messo a disposizione della comunità scientifica testi e commenti linguistici; si ricordano qui a titolo esemplificativo Antonino Pagliaro (A. PAGLIARO, *Formula di confessione siciliana in caratteri greci*, «Cultura neolatina» 8 (1948), pp. 223-235 (= *Formule di confessione meridionali in caratteri greci*, in IDEM, *Saggi di critica semantica*, Messina-Firenze 1953, pp. 283-300); A. PAGLIARO, *Confessione ritmica calabrese in caratteri greci*, «Cultura neolatina» 10 (1950), pp. 27-48 (= *Formule di confessione meridionali in caratteri greci*, in Id., *Saggi di critica semantica*, Messina – Firenze 1953, pp. 301-330); A. PAGLIARO, *Due ricette in volgare siciliano del secolo XIII*, in *Studi medievali in onore di Antonino De Stefano*, a cura di B. PACE, Palermo 1956, pp. 373-382 (= Id., *Nuovi saggi di critica semantica. Seconda edizione riveduta*, Messina-Firenze 1963, pp. 187-198)), Oronzo Parlangèli (O. PARLANGÈLI, *Il Miracolo dell'indemoniato*, in IDEM, *Storia linguistica e storia politica nell'Italia meridionale*, Firenze 1960, pp. 175-180; O. PARLANGÈLI, *Il Miracolo del paralitico*, in IDEM, *Storia linguistica e storia politica nell'Italia meridionale*, Firenze 1960, pp. 181-183; O. PARLANGÈLI, *Formula confessionale salentina*, in: *Omagiu lui Alexandru Rosetti*, Bucarest 1965, pp. 663-666); Rocco Distilo (R. DISTILO, 1982-1987, *Tradizioni greco-romanze dell'Italia meridionale. Per i testi romanzi dell'Ambros. B 39 sup.*, «Helikon» 22-27 (1982-1987), pp. 351-374; R. DISTILO, *Scripta letteraria greco-romanza. Appunti per due nuovi testi in quartine di alessandrini*, «Cultura neolatina» 46 (1986), pp. 79-99; R. DISTILO, *Κῶτα Λατίων. Prove di filologia grecoromanza*, Roma 1990; R. DISTILO, *Scripta greco-romanza tra Calabria e Sicilia. Uno scongiuro terapeutico*, in *Lingue e culture dell'Italia meridionale (1200-1600)*, a cura di P. TROVATO, Roma 1993, pp. 309-326), Lucio Melazzo (L. MELAZZO, *Le glosse volgari nel codice criptense Gr. Z. α. IV*, «Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani» 14 (1980), pp. 37-112; L. MELAZZO, *Calendario siciliano. Il testo del codice messinese greco 107*, Milano 1984), Alessandro De Angelis (M.C. CACCIOLA, A. DE ANGELIS, *Le glosse "greco-siciliane" del ms. Neap. II D 17: (ri)edizione e commento (Parte prima)*, «L'Italia dialettale» 68 (2007), pp. 9-68; M.C. CACCIOLA, A. DE ANGELIS, *Le glosse "greco-siciliane" del ms. greco II D 17: (ri)edizione e commento (Parte seconda)*, «L'Italia dialettale» 69 (2008), pp. 49-106; A. DE ANGELIS, *Due canti d'amore in grafia greca dal Salento medievale e alcune glosse grecoromanze*, «Cultura neolatina» 70 (2010), pp. 371-413; A. DE ANGELIS, F. LOGOZZO, *Per gariri oni malatia. Ricette mediche anonime in caratteri greci (Vat. Gr. 1538). Edizione, commento linguistico e glossario*, 'Studi e Testi' 521, Città del Vaticano 2017). Per una panoramica complessiva si rimanda a A. BASILE, *Repertorio dei testi romanzi in caratteri greci dell'Italia meridionale (secc. XIII-XVI)*, «Medioevo letterario d'Italia» 9 (2012), pp. 49-88.

⁴ Il termine, sostituito del più noto 'traslitterazione', è proposto da D. BAGLIONI, O. TRIBULATO, *Contatti di lingue-contatti di scritture: considerazioni introduttive*, in *Contatti*

tresì lo sforzo aggiuntivo di immaginare il contesto che ne ha richiesto e ne ha permesso la produzione. È doveroso chiedersi, ad esempio, quali fossero le competenze linguistiche (e scritte) di chi ha proceduto alla traduzione del testo e quali quelle dei destinatari del testo tradotto.

Nel tentativo di trovare una risposta a queste domande ci si è imbat-
tuti, tra le altre, in una fonte storica particolarmente interessante, che è
diventata l'oggetto di questo contributo: il resoconto della prima visita
pastorale di Annibale D'Afflitto, arcivescovo di Reggio Calabria tra il
1594 e il 1638, pubblicato da Antonino Denisi nel 1983, insieme ad al-
tri materiali provenienti dall'archivio dello stesso vescovo.

2. UN ILLUSTRE PRECEDENTE: IL *LIBER VISITATIONIS* DI ATANASIO CAL- CEOPULO

Com'è noto, la documentazione scritta di età medievale e moderna
nell'Italia meridionale è in massima parte originata da o comunque con-
nessa a vario titolo con monasteri diffusi sul territorio, all'interno dei
quali si svolgevano minime attività di alfabetizzazione, volte alla forma-
zione essenziale degli *indocti* in funzione delle esigenze del monastero
stesso⁵. Un tipo particolare di documentazione a nostra disposizione è
costituito dai resoconti delle visite pastorali di vescovi e archimandriti
che, nei verbali delle loro peregrinazioni tra monasteri e chiese, riferi-
scono fatti e situazioni di rilevanza non solo storica, ma anche linguistica.

Il resoconto di visita pastorale più noto per l'area italo-greca è senza
dubbio il *Liber Visitationis* di Atanasio Calceopulo, archimandrita del
monastero di Santa Maria del Patir presso Rossano e futuro vescovo di
Gerace, che, in compagnia di Macario, archimandrita del monastero di
San Bartolomeo di Trigona, effettuò, su commissione di Papa Callisto
III, una lunga visita pastorale nei monasteri italo-greci di Calabria⁶ negli

*di lingue-contatti di scritture. Multilinguismo e multigrafismo dal Vicino Oriente Antico alla
Cina contemporanea*, a cura di D. BAGLIONI, O. TRIBULATO, Venezia 2015, pp. 9-37 (cf.
in particolare § 3 e § 4) ed è oggi ampiamente usato.

⁵ Già dal XIV secolo in Calabria «i monaci [...] non trascrissero più, a parte qualche
rara eccezione, né scritti patristico-omiletici o ascetico-morali, né commenti esegetici al
Vecchio e Nuovo Testamento, ma soltanto libri destinati alla liturgia o all'uso quotidiano
dell'ufficio» (S. LUCÀ, *Note per la storia della cultura greca della Calabria medioevale*, «Ar-
chivio storico per la Calabria e la Lucania» 74 [2007], p. 61).

⁶ All'interno della vasta bibliografia sulla storia del monachesimo basiliano in Italia
meridionale si rimanda ai classici P. RODOTÀ, *Dell'origine, progresso e stato presente del rito*

anni 1457-1458. I singoli verbali – compilati quasi puntualmente secondo uno schema comprendente data della visita, ubicazione del monastero, consistenza della comunità monastica, resoconto degli interrogatori ai monaci e decisioni prese – sono stati pubblicati da Laurent & Guillou nel 1960⁷ e costituiscono una preziosa fonte di informazioni sullo stato morale, materiale e culturale del monachesimo calabrese intorno alla metà del XV secolo⁸.

I riferimenti diretti e indiretti alle competenze linguistiche dei religiosi non sono moltissimi, ma sono piuttosto interessanti.

Balza subito agli occhi, ad esempio, il ripetuto riferimento alla versione trilingue greco-latino-volgare del compendio della regola di San Basilio, curato dal cardinale Bessarione⁹, che si ordina ai monaci di conservare e leggere con regolarità:

greco in Italia. I vol., Cosenza 1961 (ristampa fotomeccanica dell'edizione Roma 1758) e M. SCADUTO, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale: rinascita e decadenza sec. XI-XIV*. Ristampa anastatica dell'edizione 1947 con aggiunte e correzioni, Roma 1982, e ai lavori di Vera von Falkenhausen (V. VON FALKENHAUSEN, *Il monachesimo italo-greco e i suoi rapporti con il monachesimo benedettino*, in *L'esperienza monastica benedettina e la Puglia*, a cura di C.D. FONSECA, Lecce 1983, pp. 119-136; V. VON FALKENHAUSEN, *I Greci in Calabria fra XIII e XIV secolo*, in *Petrarca e il mondo greco*, a cura di M. FEO et al., Firenze 2007, pp. 21-50; V. VON FALKENHAUSEN, *La documentazione greca della Badia di Cava e il monachesimo italo-greco dei secoli XI-XII*, in *Riforma della Chiesa, esperienze monastiche e poteri locali*, a cura di M. GALANTE, G. VITOLO, G. Zanichelli, Firenze 2014, pp. 161-182).

⁷ Il testo manoscritto è conservato presso la biblioteca dell'Abbazia di Grottaferrata, dove fu notato e segnalato da Padre Teodoro Minisci negli anni '50 (cf. T. MINISCI, *Il Liber visitationis Monasteriorum Ordinis S. Basilii' di A. Calceopulo*, in *Atti del I Congresso Storico Calabrese*. Cosenza [15-19 settembre 1954], Roma 1957, pp. 235-237). Alberto Varvaro ha rieditato e commentato dal punto di vista linguistico gli inserti romanzati presenti nel testo in A. VARVARO, *Capitoli per la storia linguistica dell'Italia meridionale e della Sicilia*. IV. *Il Liber Visitationis di Atanasio Calceopulo (1457-1458)*, «Medioevo Romanzo» 11 (1986), pp. 55-110. L'edizione completa del testo in M.-H. LAURENT, A. GUILLOU, *Le 'Liber Visitationis' d'Athanasios Chalkéopoulos (1457-1458). Contribution à l'histoire du monachisme grec en Italie méridionale*, «Studi e Testi» 206, Città del Vaticano 1960.

⁸ Sulla situazione culturale della Calabria del XV secolo vedi S. LUCA, *Note*, cit., pp. 45-50 e S. LUCA, *Il libro bizantino e postbizantino nell'Italia meridionale*, «Territori della cultura» 10 (2012), pp. 27-30.

⁹ «Opuscolo di precetti ascetico-morali indirizzato ai monaci e pubblicato in greco, latino e volgare poco prima del 1451 nel tentativo (vano) di ripristinare un codice comportamentale degno della spiritualità greco-orientale» (S. LUCA, *Note*, cit., p. 46); vedi anche S. LUCA, *Il libro greco nella Calabria del sec. XV*, in *I luoghi dello scrivere da Francesco Petrarca agli albori dell'età moderna*. Atti del convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti. Arezzo (8-11 ottobre 2003), a cura di C.

(2) *Item precipimus ei quod omnino habeat regulam abbreviatam a reverendissimo domino cardinali Niceno, protectore nostro, in greco sermone e in vulgari latino, et quod legat ad minus semel in mense (f. 4v)*¹⁰ – Monastero di San Giovanni in Castaneto (Santo Stefano d'Aspromonte, RC)

(3) *regulam abbreviatam per reverendissimum dominum cardinalem Nicenum in greco colloquio et latino sermone (f. 20v)* – Monastero di San Salvatore di Calomeno (Sambatello, Reggio Calabria).

La necessità – o l'opportunità – di dotare i monasteri di una traduzione latina e romanza è, com'è noto¹¹, diretta conseguenza dell'ormai scarsa conoscenza della lingua greca da parte dei monaci di cui parla Besarione stesso in questi termini:

Τινὲς τῶν τὸν μοναδικὸν βίον ἀνειλημμένων καὶ μάλιστα τῶν ἐν Ἰταλίᾳ πάσῃ καὶ Σικελίᾳ τοῖς ἀσκητικοῖς αὐτοῦ νόμοις τε καὶ κανόσιν ἀκολουθεῖν ἡρημένων τῇ τῆς Ἑλληνικῆς γλώττης ἀγνοία Λατῖνοι αὐτῶν ὄντες οἱ πλείους καὶ παῖδες Λατίνων μὴ δυνάμενοι οἱ μὲν μὴδ ἀναγινώσκειν Ἑλληνικῶς ὅλως, οἱ δ' ἀναγινώσκοντες μὲν ἐπταισμένως δέ γε τὰ πλείω καὶ τῶν ἀναγινωσκομένων συνιόντες οὐδόλως¹².

In realtà il quadro che emerge dal resoconto della visita di Atanasio Calceopulo in fatto di preparazione culturale è sconcertante: spesso i religiosi con i quali gli ispettori si confrontano sono del tutto analfabeti. Emblematico, a questo proposito, è il passo in cui si riferisce del comportamento di un monaco di San Giovanni Teriste (Stilo, RC), il quale tenta di mentire sulle sue capacità di recitare l'*officium* e viene presto smascherato:

(4) *Interrogatus si scit bene dicere officium, dixit quod scit bene dicere; deinde voluimus probare ipsum quomodo scit dicere offi<c>ium et dedimus sibi librum in manibus ut diceret vespere, cepit librum et a capite usque ad pedem volvit librum et nescivit dicere unum yota*

TRISTANO, M. CALLERI, L. MAGIONAMI, Spoleto 2006, p. 336, e S. LUCA, *Il libro bizantino*, cit., p. 28.

¹⁰ Vedi anche f. 10v.

¹¹ Sulla situazione culturale dei monasteri calabresi nel XV secolo, cf. S. LUCA, *Il libro greco*, cit., in particolare l'*excursus* storico delle pp. 333-344.

¹² PG, 161, col. 528 (PG = J.-P. MIGNE, *Patrologia Graeca*, Paris 1857-1866).

nec aliquid aliud scivit dicere, et sic examinavimus ipsum de toto officio, et de missa invenimus ipsum totaliter ignorantem, ita quod vix scit loqui vulgariter, quod pocius videtur quoddam mostrum quam homo (f. 68r)¹³.

In un contesto di questo tipo, le visite pastorali prevedono tutte regolarmente la verifica del livello di alfabetizzazione, come emerge dai resoconti che seguono quasi sempre un modello predefinito e ripetono costantemente sequenze come *interrogatus si hec abbatissa scit licteras et dicit officium...* (f. 5r) o *interrogatus si est bene doctus licterarum...* (f. 9r). Seguono le prescrizioni conseguenti, mosse dalla preoccupazione di promuovere l'alfabetizzazione dei religiosi (5, 6) e, ancor più spesso, l'alfabetizzazione dei fanciulli da avviare alla consacrazione (7, 8, 9):

(5) *Inprimis precipimus eis ... quod monaci studeant discere licteras* (f. 92v) – Monastero di San Pietro d'Arena (Arena, VV)

(6) *precipimus ... quod ... abbatissa conetur docere moniales quod sciant bene legere et dicere officium* (f. 22r) Monastero di San Basilio di Reggio (Reggio Calabria)

(7) *Item preceimus... quod doceat illos pueros quos tenet, licteras grecas, quod a puericia eorum faciat eos expertos, ita quod possint effici monaci* (f. 83v) – Monastero di S. Maria di Moladi (Rombiolo, VV)

(8) *Item precipimus eis sub eadem pena quod det operam ut juvenes quos habet secum, licteras grecas doceat et eos cum omni honestate et timore Dey deducat et erudiat* (f. 46r) – Monastero di Sant'Angelo in Valle Tuccio (presso Bagaladi, RC)

(9) *Item precipimus ... quod studeat habere duos monacellos, quos erudiat licteris grecis et bonis moribus, ut efficiantur monaci.* (f. 96v) – Monastero di S. Gregorio di Stalettì (Stalettì, CZ)

¹³ Casi come questo non devono essere stati assolutamente casi isolati; S. LUCA, *Il libro bizantino*, cit., p. 31 riporta quanto scritto dall'arcivescovo di Messina il 22 maggio 1585: «Quanto alla lingua sono tutti così ignoranti che dicendo io a un monaco che mi dicevano che sapea bona grammatica greca Priore vecchi e de i più principali che mi declinasse il nominativo Patir per essere il primo nome del Pater noster, non ne seppe dir niente, e vedendo che io ne conosceva la verità mi confessarono tutti i monaci che non sanno grammatica».

Al monastero femminile di San Pantaleone di Gerace (RC) vengono lasciate delle disposizioni in volgare romanzo meridionale¹⁴ e tra esse vi è ovviamente quella in cui si raccomanda che le monache *imparino licteri*:

(10) *commanderite ad tucte le abbatisse e monache loru, che non essano da fora lu clauastro de lo monasterio, non pratichino cum gente seculara maxime cum persuni suspecti, imparino licteri, che sachano dire bene lu officio* (f. 62r).

Il *Liber Visitationis* reca anche traccia della tensione che si vive in alcuni centri religiosi tra chi segue il rito greco e chi vede la grecità come un'alterità connotata negativamente. In particolare, a Santa Maria di Molochio (Molochio, RC), la delegazione ispettiva di Atanasio Calceopulo non trova l'abate e interroga i religiosi presenti affinché riferiscano su di lui:

(11) *Presbiter Petrus Glocta ... interrogatus si abbas dicit officium, dixit quod raro dici et deridet Grecos, et quando audit eos dicere officium dicit: "Guarda, officio di merda quisto greco"* (f. 72v)
*Frater Johannes Ferracisus testis examinatus dixit quod abbas ... potius beffatur de ordine Sancti Basilii et de Grecis dicendo: "Quissi Grechi portano le barbe de becchi"*¹⁵ (f. 73r).

Quello riportato non è l'unico brano in cui si reca evidenza del punto di vista dei 'non greci', ma la questione esula dall'obiettivo di questo lavoro¹⁶.

3. L'OPERA PASTORALE DI ANNIBALE D'AFFLITTO

Meno noto, ma non meno interessante per la storia linguistica della Calabria, è il resoconto della prima visita pastorale di Annibale D'Afflitto

¹⁴ Si riporta il testo come proposto da A. VARVARO, *Capitoli*, cit., p. 60, dopo aver eliminato le parentesi che indicano scioglimento delle abbreviazioni. Cf. anche M.-H. LAURENT, A. GUILLOU, *Le liber*, cit., pp. 83-84. Per i tratti dialettali del testo cf. A. VARVARO, *Capitoli*, cit., pp. 103-109.

¹⁵ Si riporta il testo come proposto da A. VARVARO, *Capitoli*, cit., p. 61, dopo aver eliminato le parentesi che indicano scioglimento delle abbreviazioni. Cf. anche M.-H. LAURENT – A. GUILLOU, *Le liber*, cit., pp. 96-97.

¹⁶ Cf. S. LUCÀ, *Il libro greco*, cit., nota 12.

(1594-1595), pubblicato, come già anticipato, da Antonino Denisi¹⁷ insieme ai documenti relativi al primo sinodo diocesano (1595) e alla prima relazione *ad limina* (1595).

Le informazioni in esso contenute sono di particolare importanza, anche in considerazione del fatto che gran parte dei documenti diocesani precedenti andarono perduti a causa dell'incendio che i Turchi appiccarono nella città di Reggio Calabria nel corso della loro incursione del 1594.

Riferisce Antonino Denisi¹⁸ che alla fine del 1500 la diocesi di Reggio Calabria era composta da 2 città, 8 centri di medie dimensioni denominate 'terre' e 23 più piccoli 'casali' ed era tagliata in due da una linea che separava la zona di rito greco, ormai minoritaria, da quella di rito latino¹⁹. Su circa 42.000 abitanti complessivi – tanti sono i fedeli stimati per gli anni intorno al 1600 sulla base dei documenti pastorali – erano circa 7.000 i fedeli di rito greco nella diocesi.

Dalla lettura dei resoconti, Annibale D'Afflitto appare come un vescovo severo e inflessibile nell'azione riformatrice: egli sottopone il clero ad un vero e proprio esame per verificarne la preparazione culturale e l'idoneità all'esercizio del ministero. A seguito dei risultati sconcertanti ottenuti, commina pene (quali sospensioni dall'esercizio dell'ordine sacro) e prescrive, qualora lo ritenga necessario, l'istituzione di scuole di lingua e grammatica greca e/o latina, imponendone la frequentazione ai religiosi²⁰.

La lettura dei verbali della prima visita pastorale si è rivelata foriera di una serie di interessanti informazioni sulle competenze linguistiche

¹⁷ A. DENISI, *L'opera pastorale di Annibale D'Afflitto Arcivescovo di Reggio Calabria 1594-1638*, Roma 1983.

¹⁸ A. DENISI, *L'opera*, cit., p. 31.

¹⁹ «La zona di rito latino comprendeva la città di Reggio, le terre di Scilla, Fiumara di Muro, Calanna e Ioppolo ed i casali di S. Roberto, S. Alessio, S. Stefano, Podargoni, Schindilifa, Cerasi, Arasi, Orti, Sambatello, Diminniti, S. Giovanni di Sambatello, S. Domenica e S. Biagio di Gallico, Terreti, Perlupo, Trizzino, Nasiti, Cannavò, Pavigliana, San Sperato, Cardeto, Mosorrofa e Molochio. La zona di rito greco invece abbracciava la città di S. Agata e le terre di Motta S. Giovanni, Montebello, Pentidattilo e S. Lorenzo» (A. DENISI, *L'opera pastorale*, cit., p. 31).

²⁰ I tentativi di istituire scuole di lingua greca allo scopo di alzare il livello culturale dei religiosi e rivitalizzare le comunità greche agonizzanti sono continui e a tutti i livelli. Si ricordi, fra tutte, la scuola messinese di Filippo Ruffo, voluta da Alfonso V d'Aragona all'inizio del XV secolo (cf. M. SCADUTO, *Il monachesimo*, cit., p. 330; S. LUCA, *Il libro greco*, cit., pp. 336-338).

del clero, utili a tracciare qualche linea nel quadro della ricostruzione della situazione sociolinguistica della Calabria alla fine del XVI secolo.

3.1 *Tracce linguistiche*

Nei verbali della visita pastorale alla città di Reggio Calabria e alla zona latina della diocesi non si riferiscono notizie relative alle competenze linguistiche e scrittorie dei religiosi, con poche eccezioni: nella Cattolica di Reggio Calabria risultano esserci dei presbiteri greci, che vengono esaminati personalmente da D’Afflitto, con la collaborazione di Nicola Giacomo Pansera, protopapa di S. Agata, e del sacerdote Domenico Ciriaco *callentibus linguam graecam* (f. 71r); nei resoconti della visita a Scilla si dice del trentaseienne Pr. Bernardus Lius di Scilla che *non intelligit latine* (f. 146v).

Quando si passa alla parte greca della diocesi, le note relative alle competenze linguistiche e scrittorie dei monaci diventano la norma. L’esame del clero viene condotto dal D’Afflitto con la preziosa assistenza del vicario episcopale incaricato per i greci, Pietro Labbozzetta²¹, o di altri esperti di lingua e liturgia greca, come evidenziato da passi quali *Ill. mus et rev. mus d. nus Archiepiscopus, bene informatus de imperitia supranominatorum presbiterorum, diaconorum [...]* (f. 277v) in cui si sottolinea che lo stesso D’Afflitto prende le sue decisioni dopo essere stato informato del risultato dell’esame del clero, evidentemente condotto da altri.

3.1.1 Legere et Scribere

Il primo religioso di cui vengono fornite informazioni per così dire linguistiche è Nicolaus Antoninus Marrari, vicevicarius trentaseienne di Motta San Giovanni, di cui si dice:

(12) *scit bene legere latine et graece atque etiam scribere habetque mediocrem peritiam utriusque linguae et casuum conscientiae; et propterea fuit electus in confessorium* (f. 274v).

Dalla lettura di questo passo, appare subito necessario introdurre la distinzione tra le competenze di letto-scrittura e quelle linguistiche pro-

²¹ Cf. A. DENISI, *L’opera*, cit., p. 51.

priamente dette: se è vero che il Marrari sa leggere e scrivere, addirittura bene, in greco e latino, è anche vero che ha una limitata competenza di entrambe le lingue.

Sebbene per gli esperti di monachesimo di Calabria la cosa possa sembrare ovvia e scontata, essa è piuttosto distante dalla sensibilità moderna, dal momento che, nella contemporaneità, sarebbe piuttosto improbabile imparare a scrivere qualcosa in una qualche lingua a prescindere dalla comprensione stessa dei testi in questione. È a questo proposito che si rendono necessarie alcune considerazioni sul rapporto tra lingue e scritture nel contesto in cui opera Annibale D'Afflitto.

Perché i monaci sanno così spesso *legere et scribere graece et latine* e al contempo sono così ignoranti, quando non del tutto ignari, delle lingue in questione?

Quando si parla di *legere et scribere graece et latine* si fa verosimilmente riferimento alla capacità di leggere e di riprodurre graficamente le lettere dell'alfabeto latino e/o greco. In ambiente monastico, l'apprendimento del sistema di scrittura era, com'è noto, paragonabile all'apprendimento di una tecnica o di un'arte, dal momento che una delle attività che si svolgevano nei monasteri era proprio la riproduzione dei libri manoscritti. Se nei centri monastici di un certo rilievo la copia dei libri era affidata al *kalligraphos*, che certamente non era ignorante, nei piccoli centri, essa poteva essere assegnata al meno incolto. Man mano che andava diminuendo la preparazione culturale dei monaci, si andava divaricando la distanza tra la lingua e la scrittura: nell'isolamento di piccoli monasteri dell'estremo Mezzogiorno d'Italia nel corso del Cinquecento, imparare a riprodurre le lettere dell'alfabeto greco e latino non era testimonianza delle competenze linguistiche degli scriventi, né era necessariamente affiancato da un processo di acquisizione delle lingue in questione, fino ad arrivare al caso limite in cui un monaco poteva essere copista di manoscritti greci, pur senza comprendere alcunché di quello che andava copiando.

Così come era possibile copiare senza capire, altrettanto diffusa era la capacità di lettura di un testo in alfabeto latino o greco, a prescindere dalla sua comprensione: conoscere l'alfabeto permetteva di leggere meccanicamente i testi liturgici, in maniera non dissimile da quanto facevano alcuni sacerdoti di parrocchia recitando la Messa in latino prima del Concilio Vaticano II²².

²² Scrive M. SCADUTO, *Il monachesimo*, cit., pp. 321-322 a proposito della Sicilia del XIV secolo: «Il fatto poi che nel territorio messinese persistesse il rito greco non significa

Casi interessanti nei verbali di D'Afflitto mostrano come, occasionalmente, non soltanto la letto-scrittura era scissa dalla competenza linguistica attiva e/o passiva, ma le stesse capacità di leggere e di scrivere in un determinato alfabeto potevano non andare di pari passo.

A Motta San Giovanni è presente un subdiacono, Antoninus Vizzari, che sa leggere in alfabeto greco, ma non sa scrivere: *scit legere graece et rudimenta fidei, nescit scribere* (f. 282r).

A Pentedattilo il cinquantenne sacerdote Michael Miseferi sa leggere solo in alfabeto greco, ma non sa scrivere, né conosce il catechismo: *scit legere tantum graece, nescit scribere, nescit rudimenta fidei* (f. 323v). Si tratta verosimilmente di un religioso che, come quello dell'esempio citato immediatamente sopra, non veniva coinvolto in attività di copiatura di testi scritti.

Sempre a Pentedattilo il trentacinquenne Martinus Arabo sa leggere e scrivere in alfabeto greco e sa anche leggere un po' in alfabeto latino: *scit legere graece et scribere latine, scit parum legere latine* (f. 324r).

A San Lorenzo si trovano infine due casi interessanti di religiosi che sanno scrivere in alfabeto latino ma sanno leggere in alfabeto greco: è il caso del diacono Ioannes Laurentius Tripodi, che sa leggere un po' in alfabeto greco e sa scrivere bene in alfabeto latino: *scit legere graece parum et bene scribere latine* (f. 342r), e di Ioannes Draelius La Face, trentenne, che sa leggere poco sia in alfabeto latino, sia in alfabeto greco, ma sa scrivere solo in alfabeto latino: *scit parum legere graece et parum latine. Scit scribere latine* (f. 344r).

Se le informazioni relative alle competenze attive e passive della lingua sono relativamente rare nei verbali della prima visita pastorale di Annibale D'Afflitto – come si vedrà –, sono estremamente frequenti quelle relative alle capacità di letto-scrittura del clero esaminato²³. È piuttosto

che fosse rimasta anche la lingua greca. Il popolo parlava dialetto siciliano e non era più capace di capire una lingua differente». Lo stesso M. SCADUTO, *Il monachesimo*, cit., p. 323 riporta il testo inedito contenente le ragioni per le quali le monache di Santa Maria di Malfinò vengono dispensate dalla recita dell'ufficio in greco, a conferma del fatto che la recita più o meno approssimativa dei testi liturgici non va più di pari passo con le competenze linguistiche: « ... *tamen quia in lingua graeca estis minus peritae ... quod divinum officium non ita perfecte dicitis sicut deberetis, et sicut, si lingua latina ac latino officio uteremini, quodque fidelis populus, qui latinus existit et ad praedictum vestrum monasterium ad divina officia audienda convenit, provocaretur ad devotionem fortius, si latinum potius quam graecum officium audirent ...* ».

²³ Vedi tabelle in APPENDICE.

regolare nei verbali della visita alla parte greca della diocesi l'annotazione della capacità (o incapacità) di leggere e scrivere da parte dei singoli monaci. Come già nel *Liber Visitationis* che lo precede di quasi un secolo e mezzo, anche per l'arcivescovo reggino l'alfabetizzazione sembra essere l'elemento più importante da verificare, quale requisito minimo della formazione monastica.

3.1.2 Peritia Linguarum

È bene ripartire, a questo punto, da Motta San Giovanni e da Nicolaus Antoninus Marrari di cui, come si è visto al precedente paragrafo, si riferisce che:

(13) *scit bene legere latine et graece atque etiam scribere habetque mediocrem peritiam utriusque linguae et casuum conscientiae; et propterea fuit electus in confessarium* (f. 274v).

Il monaco esaminato a seguire – Simeon Vadalà – *scit legere et scribere graece habetque mediocrem peritiam graeci sermonis*; Angelus Vacalepri, infine, *scit tantum legere et scribere graece* (f. 274v).

Se l'avverbio limitativo *tantum*, com'è verosimile, contrappone il Vacalepri agli altri, risultando egli privo di qualsivoglia competenza di latino e/o greco, nonostante il suo sapere *legere et scribere*, è bene chiedersi che lingua o che lingue egli parlasse.

Si può dunque provare a immaginare un contesto linguistico in cui, da una parte, sono presenti due lingue per così dire di cultura, vale a dire il latino e il greco della Chiesa di inizio età moderna, naturalmente distanti dalle corrispettive lingue di età classica ma su di esse basate, e, dall'altra, il volgare romanzo di Calabria e il greco di Calabria, presente quest'ultimo nelle poche aree della regione in cui continuano a prosperare piccole comunità madrelingua.

Se è vero che il greco e il latino della Chiesa erano essenzialmente lingue scritte, è anche vero che esse venivano impiegate nell'oralità della liturgia che prevedeva, oltre alla meccanica ripetizione di formule, anche l'interlocuzione con i fedeli, per esempio nell'amministrazione dei sacramenti, motivo per cui *legere et scribere* greco e latino poteva non essere sufficiente per l'adempimento dei compiti assegnati al clero. È verosimile dunque immaginare che, quando fa riferimento alla *peritia* di una *lingua* o *sermo*, l'estensore dei verbali voglia indicare una competenza anche parzialmente attiva della lingua greca e/o latina della Chiesa.

3.1.3 *Intelligentia Linguarum*

Più ristretta dovrebbe essere la competenza sottesa dietro la scelta del termine *intelligentia* che fa verosimilmente riferimento alla sola competenza passiva della lingua in questione. Si è già citato Bernardus Lius di Scilla che *non intelligit latine* (f. 146v), non già perché greco d'origine o di ordine monastico (latino era infatti il monastero di Scilla), ma verosimilmente per ignoranza della lingua della Chiesa. Occorre tenere presente, a questo proposito, che i monaci venivano spesso reclutati nelle campagne e impiegati come fonte di manovalanza, al solo scopo di garantire la sopravvivenza del monastero, senza una particolare cura per la loro formazione culturale e religiosa; d'altro canto gli stessi monaci erano spinti a prendere l'abito spesso solo allo scopo di garantirsi una dignitosa esistenza.

Come si è già avuto modo di anticipare, nella parte dedicata a Scilla non vi sono indicazioni sullo stato linguistico degli esaminati e anche di Bernardus Lius non si dice altro, se non il fatto che non fosse in grado di comprendere il latino. Secondo una sensibilità moderna, il fatto che si faccia menzione solo in questo caso della lacuna del religioso potrebbe far pensare che tale mancanza – ovvero l'incapacità di comprendere il latino – non fosse particolarmente diffusa nell'ambito del clero latino e che quindi la si segnali in quanto condizione marcata. Non è possibile tuttavia attribuire all'estensore del documento un così fine livello di coerenza, né è da escludere che il verbalizzatore segnalasse gli aspetti di cui veniva occasionalmente a conoscenza.

La questione della *intelligentia* della lingua è ripresa nei verbali della visita pastorale a Motta San Giovanni, e dunque nella parte greca della diocesi, dove si legge di Liberius Azzarà (latino) che, a fronte di normali competenze di letto-scrittura, mostra una debole capacità di comprensione della lingua latina:

(14) *Pr. Liberius Azzara, latinus [...] Est aetatis annorum 39. Scit legere et scribere et habet aliquam parvam intelligentiam sermonis latini.*
(f. 275r).

Buone competenze di letto-scrittura sia in alfabeto latino, sia in alfabeto greco anche per Nicolaus Staurianus, al quale però si attribuisce solo una minima capacità di comprensione della lingua greca:

(15) *Pr. Nicolaus Staurianus, [...] aetatis annorum 52. Habet uxorem et quatuor filios. Scit legere et scribere graece et latine et aliquantulum habet intelligentiam linguae graecae* (f. 276 r-f. 276v).

Viceversa, a fronte di scarse competenze di letto-scrittura, Hieronimus Sapuni sembra comprendere la lingua greca, il che lascia presumere che l'acquisizione della competenza passiva di questa lingua sia avvenuta nell'ambito dell'oralità:

(16) *Pr. Hieronimus Sapuni, aetatis annorum 43 [...] Habet uxorem et unum filium. Scit legere et scribere aliquantulum, habet intelligentiam graeci sermonis* (f. 275v).

Sempre nella parte greca della diocesi, a Sant'Agata nello specifico, dove il clero risulta essere misto greco e latino, con una netta prevalenza di quest'ultimo, è segnalato un sacerdote di nome Octavius Provenzano, di cui si dice che è *latinus* e che *intellegit latine*. La precisazione circa la sua capacità di comprendere il latino può, anche in questo caso come in quello di Bernardus Lius, sottintendere che la comprensione del latino della Chiesa non fosse condizione usuale nel contesto di riferimento (si ricorda che Octavius Provenzano vive in un contesto di monaci di rito greco) o essere semplicemente un'annotazione occasionale del verbalizzatore.

3.1.4 Grammatica Linguarum et Scholae

Nei verbali della prima visita pastorale di Annibale D'Afflito, si fa occasionalmente menzione della conoscenza della grammatica da parte dei monaci esaminati. A Motta San Giovanni è il ventisettenne subdiacono Iohannes Dimitri Lingria ad essere esperto di entrambe le lingue: *scit bene grammaticam graecam et latinam* (f. 279v). Come testimonia il riferimento alla sua *singularis peritia*, le competenze di Iohannes Dimitri Lingria non devono essere state affatto comuni nei contesti monastici frequentati dall'Arcivescovo Annibale D'Afflito, tanto che al termine della visita a Motta San Giovanni egli ordina che venga istituita una sorta di scuola di greco, individuando come maestro proprio Lingria:

(17) *Et ob eius singularem peritiam linguae et grammaticae et graecae, fuit electus in ludi magistrum [...] Ill. mus et rev. mus d. nus Archiepiscopus, bene informatus de imperitia supranominatorum presbiterorum, diaconorum, et subdiaconorum, volensque quoquomodo*

providere elegit atque eligit in magistrum scholae supranominatum subdiaconum Iohannem Dimitri Lingria, cui mandavit quod docere debeat linguam atque grammaticam graecam infranominatos presbiteros, cum salario infra adscribendo (ff. 277v – 278r).

Segue un elenco di 22 religiosi che sono tenuti a frequentare la scuola e a pagare personalmente al maestro il salario, in quote stabilite dall'arcivescovo per ognuno degli studenti. Il maestro sarà tenuto a svolgere lezioni tutti i giorni, eccetto i festivi, e gli studenti saranno tenuti a pagare la porzione di salario di competenza anche in caso di mancata frequentazione delle lezioni²⁴.

Il fatto che si parli di *linguam atque grammaticam graecam* fa ipotizzare che siano considerate separatamente le competenze linguistiche da quelle metalinguistiche, e che, quando si parla di *grammatica* non lo si faccia solo per *variatio* in alternativa a *lingua*.

Nel verbale della visita a Fiumara, nella parte latina della diocesi, si fa riferimento esplicito all'esame di grammatica latina a cui vengono sottoposti i religiosi e di esso vengono riportate a titolo esemplificativo alcune domande che riguardano gli infiniti, i participi latini ecc.:

(18) *Et deinde comparuerunt clerici in maioribus ac etiam in minoribus ordinibus ... et fuerunt examinati an studeant; et sunt infrascripti:*
Diac. Mutius di Arena, annorum 25; fa latini delli participii ...
Antoninus Foti ann. 22, fa latini di tutte regole ...
Patafi, ann. 16, fa latini delli superiori [latini]
Laurentius Caracciolo, ann. ..., non studet
Iohannes Dominicus Facciola, ann. 18, fa latini dell'infiniti ...
Mutius Polimeni, ann. 17, fa latini delli participii (ff. 179v-180r).

I riferimenti alle possibili competenze metalinguistiche sono comunque complessivamente molto pochi, in rapporto ad esempio alla numerosità delle annotazioni circa le abilità di letto-scrittura, di cui si è detto al paragrafo precedente²⁵.

Nei verbali della visita a Motta San Giovanni si legge che il subdiacono Paulus Balsano *nescit grammaticam, parum scit legere* (f. 280r). Nei verbali della visita a Sant'Agata, sempre in zona greca, si trovano Ho-

²⁴ Cf. A. DENISI, *L'opera*, cit., pp. 257-258.

²⁵ Vedi tabelle in APPENDICE.

norius Polemus, esperto di greco e parzialmente anche di latino: *scit grammaticam graecam et aliquantum latinam* (f. 363v), Ioannes Nicolaus Lafaci e Ioannes Paulus Vagali che, oltre a saper leggere e scrivere in alfabeto latino²⁶, mostrano anche una minima preparazione grammaticale: *Ioannes Nicolaus Lafaci ... scit bene legere et scribere latine et aliquantum grammaticam* (f. 364r), *Ioannes Paulus Vagali ... scit legere et scribere et aliquantum grammaticae* (f. 364v).

Anche a Sant'Agata viene istituita una scuola, ma di latino, anche in questo caso a spese dei religiosi discenti:

(19) *et cum omnes supradicti, tam presbiteri quam clerici, fuissent in praesentia ill.mi et rev.mi d.ni Archiepiscopi examinati et inventi, complures ipsorum, satis ignari et imperiti et deficere in necessariis, ob id volens super hoc pro pastoralis officii cura debite providere, mandavit quod provideatur de ludi magistro Latino, expensis ipsorum, secundum infrascriptam taxam* (f. 365r).

Lo stesso era stato fatto a San Lorenzo, al termine della cui visita i religiosi erano stati inviati a frequentare un maestro *qui illos docere debeat litteras latinas* (f. 345r), a conferma del fatto che Annibale D'Afflitto, pur senza forzature plateali, sosteneva e incentivava l'abbandono del rito greco e il completamento del processo di latinizzazione del clero, avviato da secoli e ormai in stato avanzato²⁷.

²⁶ In realtà nel caso di Ioannes Paulus Vagali non si fa esplicita menzione dell'alfabeto in cui sa leggere e scrivere, ma considerato il contesto, ovvero il fatto che molti religiosi dell'elenco sanno scrivere in latino e relativamente pochi in greco, e considerato che a Sant'Agata il clero sembra avviarsi complessivamente al passaggio al rito latino, è verosimile immaginare che il verbalizzatore, nei tanti casi in cui scrive *scit legere et scribere* senza esplicitare se in greco o latino, si riferisca a quest'ultimo. È bene ricordare come Annibale D'Afflitto, sebbene in maniera non troppo plateale e senza forzare troppo la mano, sostenga e incentivi l'abbandono del rito greco (cf. A. DENISI, *L'opera*, cit., p. 57) e si approcci alla visita pastorale dal punto di vista di un *latinus*.

²⁷ Nei monasteri della provincia di Reggio Calabria il passaggio dal rito greco a quello latino è lento e progressivo (P. RODOTÀ, *Dell'origine*, cit., pp. 418-429). Per quanto riguarda i grandi centri religiosi, si vuole qui ricordare Gerace, che passa al rito latino nel 1467 proprio con Atanasio Calceopulo vescovo, più o meno nello stesso periodo in cui il passaggio si verifica a Rossano. Molto più resistente la diocesi di Bova – anche in considerazione della radicata grecità linguistica e culturale – la quale abbandona il rito greco solo nel 1573 e che è sostanzialmente l'unica sui cui territori continueranno a prosperare quasi fino ai nostri giorni comunità grecofone (cf. F. VIOLI, *Storia e letteratura greca di Calabria*, Reggio Calabria 2001).

3.1.5 Lingua Vernacula

Come si è già detto sopra, quando si valutano le informazioni linguistiche che i verbali della prima visita pastorale ci forniscono, occorre considerare sullo sfondo il volgare romanzo, L1 di ormai quasi tutti i religiosi della diocesi, se si escludono i pochi che potevano essere originari delle comunità grecofone intorno a Reggio Calabria. Il volgare romanzo, come vedremo, compare qua e là come lingua dei verbali, alternandosi ad un latino ormai ampiamente volgarizzante anch'esso.

Se ne fa esplicita menzione anche nel resoconto del primo dei diciassette sinodi diocesani che Annibale D'Afflitto indisse nei 44 anni del suo episcopato, resoconto edito da Denisi (1983) insieme ai verbali della prima visita pastorale diocesana.

La lingua volgare, ad esempio, è l'unica in grado di assicurare la comprensione degli obblighi di pagamento delle decime da parte dei contadini ed è per questo che si raccomanda ai religiosi di ribadire in *lingua vernacula* – almeno una volta al mese durante le messe festive – il contenuto delle sessioni di Riforma nr. 22 e nr. 25 del Concilio di Trento, in cui erano esposte le pene da comminare a chi occupava beni ecclesiastici o non ottemperava al pagamento delle decime:

(19) *Semel saltem in quolibet mense, in die festo, intra missarum sollemnia, lingua vernacula explicet populo tenorem capitolorum sacr. Concilii Tridentini incipientium “si quem clericorum vel laicorum” (De Reformatione, sess. 22) et “non sunt ferendi” (De Ref., sess. 25), in quibus agitur de poenis occupantium bona ecclesiarum et decimas non solventium (Sinodo, f. 13v).*

La lingua volgare ha sempre funzione pratica e sembra servire a tenere aperto un reale canale di comunicazione tra i parroci e il loro popolo, che altrimenti non sarebbe in grado di comprendere il vero significato dei sacramenti e i requisiti per accostarsi ad essi:

(20) *Caveat sacerdos ne sacr. aliquod conferat excommunicato vel existenti in mortali notorio, et cum illa ministrantur et usum (si commode fieri potest) prudenter populo explicet, etiam vernacula lingua (Sinodo, f. 17v).*

Nel capitolo ottavo, dedicato al sacramento della cresima, si decide di dare delle istruzioni su come e cosa spiegare al popolo e lo si fa direttamente in volgare affinché tutti capiscano più agevolmente:

(21) *primo die dominico, publice convocato populo in ecclesia, horum quae sequuntur certiozem faciant; quae, ut commodius ab omnibus ediscantur, lingua vernacula adnotavimus.* Convocato che sarà il popolo a questo effetto nella chiesa, li farà un breve ragionamento intorno a questo Sacramento esortando tutti a mettersi in oratione, fare elemosina et qualche degiuno ... (*Sinodo*, ff. 19 v-20r).

Nel capitolo nono, dedicato alla confessione, si forniscono istruzioni *quae ut etiam a poenitentibus sciantur et prae oculis habeantur, hic vernacula lingua inseruntur.* Segue un elenco in volgare di indicazioni pratiche di questo tenore:

(22) A nessuno confessino fuori del confessionario e precise donne. I laici, huomini e donne, ancorché volessero riconciliarsi non si confessino in casa, se non in caso d'infermità; et in tal caso mentre si confessino, essendo donne, si tenghino li porte aperte in modo che possono essere veduti e non uditi da quelli che stanno nella stanza più vicina. (*Sinodo*, f. 22v)

Infine nel dodicesimo capitolo, dedicato all'ordinazione, ritorna un'annunciata inserzione in volgare a proposito dell'interrogatorio cui devono essere sottoposti gli ordinandi, la procedura di proposta di ordinazione e le informazioni che bisogna reperire su di essi: *quod ut ab omnibus sciatur et ne sit necesse saepius repetere, hic vernacula lingua inseritur* (*Sinodo*, f. 28v). Segue anche in questo caso il testo in volgare:

(20) [...] Et in più si piglierà informazione di 4 persone anziane della vita et costume dell'ordinando, domandandoci le cose seguenti; et in primis: nato di legittimo matrimonio; ... se sanno che habbia qualche grave infermita, come di male caduco, pazzia, lepra, mal francese o altro simile; s'è stato mai spiritato; s'è bigamo, cioè ch'haveva preso doi mogli[e] o una vedova (*Sinodo*, ff. 29 r- 29v).

A dispetto dell'impiego dell'espressione *lingua vernacula*, che potrebbe far pensare a una varietà di romanzo più diatopicamente marcata, e dunque a una varietà antica di dialetto calabrese, i testi romanzati proposti non mostrano tratti locali. L'estensore dei documenti sinodali non sembra dunque percepire la differenza tra un volgare italiano comune e un volgare specificamente locale, almeno non da quanto traspare dalla terminologia impiegata²⁸. Si noti che nei documenti del primo sinodo con-

²⁸ Maria Mariotti evidenzia che nei decreti del concilio di Trento sono impiegate alternativamente le espressioni *lingua vernacula* e *lingua vulgaris* e propone di leggere l'al-

vocato da Annibale D’Afflitto è presente solo l’espressione *lingua vernacula*, mancando nel testo occorrenze di *lingua volgare*²⁹.

4. PER CONCLUDERE

È giunto a questo punto il momento di chiedersi quale sia il contributo che le fonti qui riportate possono dare al lavoro di un linguista e come esse possano aiutarci, in particolare, nell’analisi e nella valutazione sociolinguistica dei testi greco-romanzi. Alla luce dei dati riportati da Annibale D’Afflitto emerge che gli incroci possibili tra competenze di letto-scrittura degli alfabeti greco e latino e competenze linguistiche sono estremamente numerosi: monaci che sono in grado di scrivere in alfabeto latino, ma leggono solo l’alfabeto greco; monaci che sanno solo leggere l’alfabeto greco, ma non sanno scriverlo; monaci che leggono e scrivono bene, ma non sanno parlare il greco e a volte nemmeno lo capiscono.

Il contesto descritto da Annibale D’Afflitto è coerente con il fatto che la grecità calabrese è, a questa altezza cronologica, ormai alle battute finali e sopravvivrà in Calabria soltanto nella Bovesia, seppure previa perdita del sistema di scrittura proprio: è bene ricordare, infatti, che il passaggio dal rito latino al rito greco a Bova intorno al 1573 determina la fine dell’utilizzo dell’alfabeto greco. La sopravvivenza del greco di Calabria è per circa un secolo “muta”, ovvero priva di testimonianze scritte, le quali cominciano ad apparire alla fine del XVII secolo con il canzoniere del sindaco Antonio De Marco³⁰. Non adeguatasi in fatto di lingua, la comunità di Bova si adatta in fatto di scrittura: è così che il canzoniere, sei poesie composte a Bova tra il 1 maggio 1680 e il 30 aprile 1681,

ternanza come opposizione tra dialetto (*lingua vernacula*) e volgare comune (*lingua vulgaris*). Secondo tale interpretazione, nel settimo decreto della XXIV sessione del concilio si aprirebbe alla possibilità di impiegare il dialetto per le spiegazioni dei sacramenti e del Vangelo, richiedendo invece un volgare comune per le traduzioni delle formule sacramentali (cf. M. MARIOTTI, *Problemi di lingua e di cultura nell’azione pastorale dei vescovi calabresi in età moderna*, Roma 1980, pp. 65-66, 97 nota 62).

²⁹ Unici impieghi della base lessicale volgare sono: *chi sapesse ch’alcuno tenghi ii Nuovo o Vecchio Testamento volgare* (f. 7v); *prope portam quam appellant, vulgari idiomate* del fresco (f. 23v); *Visitatio ecclesiae collegiatae S. Mariae, vulgari detta la Cattolica* (f. 65r).

³⁰ Cf. F. MOSINO, *Poesie bovesi nel sec. XVII*, «Atti del sodalizio glottologico milanese» 26 (1985), pp. 37-42.

viene redatto in alfabeto latino, essendosi evidentemente ormai persa la consuetudine all'alfabetizzazione in greco. Come ben noto, da quel momento in poi la comunità greca di Calabria continua a impiegare l'alfabeto latino fino a tempi molto recenti, quando viene artificialmente riproposto l'impiego ausiliario dell'alfabeto greco.

Pur considerando le limitazioni spazio-temporali che impone, dal momento che si riferisce a uno spaccato della diocesi di Reggio Calabria alla fine del Cinquecento, il quadro dipinto da Annibale D'Afflitto, con i suoi diversi scenari, può sembrare lo sfondo di molta testualità greco-romanza³¹. Che i monaci dei centri religiosi della Calabria abbiano a che fare all'inizio dell'età moderna con manoscritti in alfabeto greco e manoscritti in alfabeto latino in contemporanea e che li possano impiegare alternativamente nello stesso momento e nello stesso luogo, ognuno in base alle proprie competenze e capacità, sembra essere tutt'altro che un'ipotesi peregrina.

Ne consegue, per quel che riguarda nello specifico l'analisi dei testi greco-romanzi, che la possibilità di contatti e influenze tra i due sistemi di scrittura – alfabeto latino e alfabeto greco – in un medesimo contesto o anche nell'opera di un medesimo copista forse non vada mai esclusa a priori³², pur essendo naturalmente sempre più verosimile col passare dei secoli e l'assorbimento della grecità linguistico-culturale da parte della romanità.

³¹ È bene sottolineare che il quadro storico-culturale che emerge dai verbali di Annibale D'Afflitto si riferisce a un'epoca relativamente tarda in rapporto alla produzione di testi greco-romanzi, che va dalla fine del Duecento (*Liriche salentine*, A. DE ANGELIS, *Due canti d'amore*, cit.) alla fine del Cinquecento (*Typikon* di Santa Maria di Trigona, K. DOURAMANI, *Il typikon del monastero di S. Bartolomeo di Trigona*, 'Orientalia christiana Analecta' 269, Roma 2003 e Traduzione del Barb. Gr. 316 - inedita). Come ricorda M. MAGGIORE, *Sui testi romanzi medievali in grafia greca come fonte di informazione linguistica*, «Zeitschrift für romanische Philologie» 133 (2017), p. 324, non mancano nemmeno per i secoli precedenti «notizie di personaggi in grado di maneggiare con disinvoltura i due alfabeti, e invero anche le due lingue di cultura», il latino e il greco e casi di scritture miste, come quella del *Sermone* (R. DISTILO, *Κάτα Λατίνο*, cit., pp. 85-182) in cui lettere latine sono inserite nel testo romanzo in alfabeto greco (cf. M. MAGGIORE, *Sui testi*, cit., 326-328).

³² Se e quanto la *scripta* greco-romanza possa aver subito influenze dalla scrittura in alfabeto latino è questione fortemente discussa. Si rimanda a questo proposito a A. DE ANGELIS, *La transcritturazione del romanzo in caratteri greci*, «Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani», 27 (2016), 175-199 (ripreso poi in A. DE ANGELIS, F. LOGOZZO, *Per garivi*, cit., pp. 15-36) e M. MAGGIORE, *Sui testi*, cit., che ribadiscono entrambi la necessità di valutare caso per caso le possibili interferenze.

La frammentarietà del quadro che emerge dai verbali di Annibale D’Afflitto rende molto difficile procedere per generalizzazioni nei tentativi di tracciare il quadro socio-linguistico dei testi greco-romanzi con cui si ha a che fare e invita piuttosto a valutare ogni testo nella sua peculiarità e con estrema cautela, tenendo sempre a mente quanto fosse variegato il tipo di estensori dei documenti e quanto fosse altrettanto vario il tipo di destinatari dei documenti stessi.

Lo sfondo offerto dalla fonte oggetto di questo contributo, seppure – è bene sottolinearlo ancora una volta – limitato a uno specifico contesto spazio-temporale, sembra confermare l’idea che le varie *scriptae* greco-romanze possano essersi talvolta accidentalmente generate in contesti di grande confusione e approssimazione linguistico-scrittoria, spesso con scopi meramente pratici³³. L’attenzione filologica al contesto o ai possibili contesti, qualora manchi quello specifico, diventa dunque imprescindibile per qualsivoglia analisi.

APPENDICE

Di seguito gli schemi riassuntivi delle competenze linguistiche e scrittorie dei monaci della parte greca della diocesi (elencati per nome sulla colonna a sinistra), secondo quanto riferito nei verbali della prima visita pastorale di Annibale D’Afflitto, da interpretare secondo la seguente legenda:

leg	<i>legere</i>
scr	<i>scribere</i>
leg GR	<i>legere graece</i>
scr GR	<i>scribere graece</i>
leg LT	<i>legere latine</i>
scr LT	<i>scribere latine</i>
per GR	<i>peritiam linguae graecae</i>
per LT	<i>peritiam linguae latinae</i>
int GR	<i>intelligentiam linguae graecae</i>
int LT	<i>intelligentiam linguae latinae</i>
grm GR	<i>grammaticam graecam</i>
grm LT	<i>grammaticam latinam</i>

³³ Cfr. A. DE ANGELIS, F. LOGOZZO, *Per gariri*, cit., § 1.2 e 1.4.

Nota su Motta San Giovanni: I religiosi considerati dall'estensore del verbale sono quelli presenti in tabella, più il protopapa Antoninus Condello – le cui competenze linguistiche e scritte non sono esplicitate – e il subdiacono Franciscus Natili che *nihil scit*.

Nota su San Lorenzo: Oltre ai religiosi in tabella, l'estensore dei verbali elenca cinque più il protopapa, delle cui competenze linguistiche e scritte non si dice nulla; cita poi il *ludi magister*, che si può presumere fosse relativamente competente, Pauluccius Marinus, che *nescit legere neque scribere* (f. 342r) e Ciccus Casili, che *nescit legere et scribere* (f. 343v).

S.LORENZO	leg	scr	leg GR	scr GR	leg LT	scr LT
Bono		X				
Criseus			X	X		
Miserrafidi			X			
Gorduma			X	X	X	X
Pizzi	X	X				
Palumbus			X		X	X
Curduma	X					
Orlandus	X	X				
Triasus	X	X				
Tripodi			X			X
Manti					X	X
Palumbus 2			X			
Scordinus	X					
Lucisano			X	X	X	X
Verduchi					X	X
Pizza			X			X
Miserrafiti			X	X	X	X
Casili			X	X	X	X
Nunnari			X	X		
Marrari			X	X	X	X
Verduchi 2			X			
Pansera			X			X
Foti			X			X
Pizzi			X			
Vadalà			X			
La Face			X		X	X
Manti 2	X					
Cirioni			X		X	

Nota su Montebello: Oltre ai religiosi in tabella vengono citati anche Cilia e Licordari, delle cui competenze linguistiche e scrittorie non sono date informazioni.

MONTEBELLO	leg	scr	leg GR	scr GR	leg LT	scr LT
Drarro			X	X		
Romeus			X	X		
Foti			X	X		
Provenzanus			X	X	X	X
Di Amico			X	X	X	
Macruleus	X	X				
Paparonus	X					
Scordino	X	X				
Calabrò					X	X
Romeus 2	X					
Mamino			X			
Zucca	X					
Romeo 3	X					
Prano			X			
Mangraviti					X	X

Nota su Penteditillo: In aggiunta ai religiosi elencati in tabella è fatta menzione anche di tale Marcea che nescit legere bene, scribere ac rudimenta fidei ignorat (f. 324v).

PENTEDATT.	leg	scr	leg GR	scr GR	leg LT	scr LT
Cardea			X		X	
Ararus			X			
Miseferi			X			
Danili			X	X	X	X
Arado			X		X	X
Galifi			X			
Squillaci			X	X		
Cancellarius					X	X
Miseferi	X	X				

Nota su Sant'Agata: In aggiunta a quelli presenti in tabella, sono citati senza aggiunta di informazioni circa le loro competenze linguistiche e scritte il protopapa e altri 11 religiosi, alcuni dei quali anziani e/o malati. Sono cinque infine i religiosi di cui si dice esplicitamente che non hanno abilità di letto-scrittura, né altre competenze linguistiche: *Manda Morabito ... Nescit legere et scribere et rudimenta fidei* (f. 362r); *Salvus Condillo ... Nescit legere et scribere et rudimenta fidei* (f. 362v); *Basilius Panzari ... Nescit legere et scribere neque rudimenta fidei scit* (f. 364v); *Dosius Pelicane ... Nescit legere et scribere* (f. 365r); *Andreas Febo ... Nescit legere et scribere* (f. 365r).

S.AGATA	leg	scr	leg GR	scr GR	leg LT	scr LT	Per GR	per LT	int GR	int LT	grm GR	grm LT
Sorgonà 2	X	X										
La Faci			X	X								
Borruto			X	X	?	X						
Sorgonà 3	X	X										
De Cardeto	X	X										
Cusmanus	X											
Brandanus	X	X										
Provenzano										X		
Mazzoni	X	X										
Romeo	X											
Pinus			X	X								
Polemus											X	X
Voli	X	X										
Burrutu	X	X										
Tavarriti	X	X										
Vagalà					X	X						
La Faci 2					X	X						X
Cardea	X	X										
Canzo	X	X										
Vagali	X	X									?	?
Troianus					X	X						
Furnari			X	X	X	X						
Pelicane	X	X										